

## ASCIUGARE I PIEDI SCIOGLIE DALLE CATENE

(Epifanie)

Al terzo piano del Tribunale per i Minorenni di Roma, in fondo ad un corridoio stretto, ci sono tre o quattro stanzette dedicate all'ascolto di persone libere o in stato di detenzione, di avvocati, di assistenti sociali, di parenti di minori, di persone informate dei fatti. Lì si raccolgono le *sommario informazioni* utili per la fase istruttoria di un procedimento che aiuterà i giudici a prendere una decisione.

Doveva essere una mattina dei primi giorni di maggio, l'aria già tiepida e uno scorcio di cielo limpido dalla piccola finestra con le inferriate che dava su via de' Bresciani. Poco oltre, il traffico sostenuto sul Lungotevere che sfilava a ridosso delle spallette che costeggiano il Fiume.

In cancelleria avevo ritirato i faldoni intestati ai minori di cui mi sarei occupato durante le udienze della mattina. I faldoni conservano tutte le carte relative all'aprirsi del fascicolo, la prima decisione della Procura, le denunce, le testimonianze, le perizie degli esperti (pediatri, psichiatri infantili, psicologi), le lunghe memorie degli avvocati, le relazioni degli assistenti sociali. Uno, quando parla della Giustizia, ha in mente una statua femminile che sostiene una bilancia in equilibrio. Tanto su un piatto tanto sull'altro. Rimettere le cose nell'ordine che la vita ha scompaginato e squilibrato. Questa è un'idea comune contro la quale si va a sbattere sempre.

Quel giorno avevo convocato attraverso i carabinieri Alfredo B. (nome di fantasia, come gli altri che seguiranno). Sui quarant'anni, operaio gruista nei cantieri della periferia, entra nella stanza aiutandosi con il sostegno di una stampella. Fa cenno di volersi sedere e appoggia la canadese al tavolo. Gli chiedo i documenti, lo identifico, comincia l'ascolto e la verbalizzazione. Ha voglia di raccontare e decido di ascoltarlo senza troppe interruzioni. Gli dico che ritorneremo sulle questioni un po' alla volta per verbalizzare in modo ordinato e sintetico.

*“Dottò, Davide anche se non l'ho fatto io è come se fosse figlio mio. Dopo quello che è successo il Tribunale me lo vuole togliere”.*

[Alfredo convive da dieci anni con Manuela, la madre di Davide, otto anni. Il bambino è stato concepito con un altro uomo che non l'ha riconosciuto come figlio].

*“Eravamo una famiglia normale, non ci mancava niente. La mattina mi alzavo presto per andare al cantiere. Il lavoro mio è tosto ma pagano bene, anche se stai sempre su in alto a prenne er freddo. Poi, l'incidente. Attraverso la strada e me centra uno con la macchina sulle strisce. Me so fatto tre mesi d'ospedale. Siamo andati avanti con i soldi dell'assicurazione che mi ha pagato dopo l'incidente”.*

[Alfredo riporta la frattura scomposta dei femori e la frattura del bacino. Dimesso dall'ospedale, trascorre a casa un lungo periodo senza lavorare].

*“Mi deve credere, i problemi sono cominciati quando sono tornato a casa. Manuela accompagnava Davide a scuola e poi andava in palestra. Il fatto è che non tornava mai. M'ha capito, altro che palestra... Così un giorno non c'ho visto più e quando è tornata a casa...due schiaffoni...”*

[Faccio presente che la compagna è stata ricoverata in ospedale con una prognosi di venti giorni e una perdita parziale dell'udito. La violenza nei confronti di Manuela è avvenuta in presenza di

Davide. Un bambino non può crescere in un contesto di litigi, di urla, di recriminazioni. Alfredo tace e non mostra di volersi ravvedere].

*“Guardi, io a Davide l’ho portato sempre alle giostre, le tute, le scarpe, le vacanze insieme al mare. Se me lo togliete faccio qualche cavolata”.*

[Gli faccio presente che ormai la sua famiglia non esiste più nei fatti. La compagna lo ha denunciato per lesioni, ha l’obbligo di tenersi lontano dall’abitazione dove vivevano e Davide è affidato alla madre. Gli chiedo se si rende conto di non avere diritti sul bambino. Alfredo inizia a piangere, prima sommessamente, poi, soffiandosi forte il naso, confessa fino a che punto si era spinto l’amore per Davide].

*“Quando tornava dal campo della scuola calcio, gli lavavo i piedi, glieli asciugavo, gli tagliavo le unghie”.*

\*\*\*

A distanza di qualche anno da quell’ascolto, da quell’incontro con la sofferenza di un uomo, con le sue fragilità, con la condotta violenta e tormentata della sua vita, rivivo con particolare commozione il ‘racconto’ della *lavanda dei piedi* del piccolo Davide.

Ancora il persistere della pandemia ha escluso dalla liturgia pasquale alcuni fondamentali momenti simbolici del Triduo. Tra questi, nel giorno del Giovedì Santo, la *lavanda dei piedi* di cui narra Giovanni nel suo Vangelo:

*“Prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù che era venuta la sua ora per passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino al compimento. E durante una cena, quando il diavolo aveva già posto in animo a Giuda di Simone Iscariota di tradirlo, sapendo che il Padre aveva messo tutto nelle sue mani, e che da Dio era uscito e a Dio ritornava, si alza dalla tavola e depono il mantello e, preso un panno, se ne cinse. Versa quindi dell’acqua in un catino e incominciò a lavare i piedi dei discepoli a ad asciugarli col panno, del quale si era cinto”.*

Giovanni 13, 1-5

Non conosco e non è importante sapere il corso della giustizia, come siamo soliti dire. Cosa il tribunale, magari a distanza di molto tempo, avrà deciso in merito alla vicenda di Davide, Alfredo e Manuela. Con voi, mie care e miei cari Insegnanti, mentre la Pasqua del Signore è alle porte, mi piaceva condividere il ricordo di un atto d’amore compiuto da un uomo sopraffatto dalle sue tribolazioni. Saremo chiamati a rispondere circa l’amore che avremo dato, in un tribunale diverso. Il Signore non ci chiederà il certificato con i carichi pendenti, non vorrà vedere la nostra fedina penale. Se apparteniamo ai pregiudicati o agli incensurati. La misericordia è un catino pieno d’acqua e un panno per asciugare le nostre catene.

Rosario Salamone